

RIFIUTI**L'Ars convoca sindaci
e presidenti
di provincia**

●●● In Sicilia potranno verificarsi vuoti gestionali nel sistema integrato dei rifiuti, a partire da gennaio 2013, a causa dell'incompleta attuazione della riforma regionale del settore, varata ad aprile del 2010. Il Presidente dell'Ars, Francesco Cascio, e la commissione Ambiente e Territorio dell'Ars, presieduta da Fabio Mancuso, organizzano un confronto con sindaci e presidenti di provincia oggi alle 9,30, nella Sala Gialla.

PALERMO. Presidenti di numerose associazioni al seminario regionale



I presidenti delle associazioni ennesi ospiti all'Ars

Politiche sociali, all'Ars la delegazione ennese

●●● Era presente anche delegazione ennese al seminario regionale "Nuove politiche sociali in Sicilia" tenutosi lo scorso mercoledì nella Sala gialla di Palazzo dei Normanni a Palermo tra tutti i Centri di servizio per il Volontariato siciliani, il Co.ge. (Comitato di gestione) e i rappresentanti dell'Ars (assemblea regionale siciliana).

I presidenti delle associazioni di volontariato Aisa, Arcat, Apcat, Aquile degli Erei, Avas Regalbuto, Avo, Scout Catenanuova, Procriv e Pantere verdi Valguarnera, Misericordia Catenanuova e Barrafranca e Legambiente Agira, hanno rappresentato il distretto ennese del Csve (Cen-

tro servizi per il volontariato etneo) a cui le stesse aderiscono, partecipando attivamente al dibattito teso ad analizzare, in un confronto aperto tra operatori del terzo settore e mondo istituzionale, lo stato dell'arte delle politiche sociali in Sicilia.

Le associazioni ennesi, infatti, producendo un documento di sintesi, hanno presentato ai rappresentanti del governo regionale, ai capigruppo consiliari e ai presidenti delle commissioni parlamentari Ars, precise analisi, riflessioni e proposte di intervento, elaborate nell'ambito del tavolo permanente provinciale costituito nei mesi scorsi. Una traccia di bi-

sogni ed eventuali risposte, quali possibili prospettive delle politiche sociali siciliane ed ennesi in particolare, tese a garantire soprattutto i diritti dei più deboli e la tutela dei beni comuni. "Una proficua collaborazione tra volontariato e istituzioni - dice Santo Carnazzo, presidente Csve - è quanto mai indispensabile in un momento come questo in cui il welfare è in grande difficoltà. Se le istituzioni sapranno valorizzare il lavoro dei volontari e ottimizzarne le risorse, potranno trovare un modo per rispondere efficacemente agli attuali bisogni della società. Da parte sua però il volontariato - continua il referente del Centro etneo - dovrà superare le logiche di divisione e appartenenza, incentivando al contrario le occasioni di collaborazione e le attività in rete". (*DG*)

DANILO GUARASCI

I COSTI DELLA SALUTE

Attenzione allo spread «grigio»

Allarme Oms su invecchiamento con possibile aumento delle disabilità

di **Elio Borgonovi***
e **Silvia Angeloni****

Oltre che di spread "finanziari", occorre tornare a occuparsi e a preoccuparsi di spread "umani", perché dalla loro analisi possono discendere utili spunti per intraprendere vere azioni di cambiamento.

Il Rapporto mondiale sulla disabilità, pubblicato dall'Oms e dalla Banca mondiale nel 2011, intende segnalare e rimuovere quel grave differenziale che, in termini di qualità della vita umana, crea forti disegualanze tra le persone con disabilità e le persone normodotate. Eliminare o ridurre quel divario esistenziale vuol dire non solo ridare dignità alla vita delle persone con disabilità, ma anche ridurre la povertà nel mondo. La disabilità, come sottolinea il Rapporto, è un problema che ha riflessi sullo sviluppo per il suo legame bidirezionale con la povertà: la disabilità può aumentare il rischio di povertà, e la povertà può aumentare il rischio di disabilità.

Le statistiche che emergono dalla fotografia della disabilità nel mondo sono inquietanti. Secondo stime del 2010, sono oltre un miliardo le persone che vivono con una qualche forma di disabilità, ossia circa il 15% della popolazione mondiale, percentuale peraltro destinata ad aumentare. Il Rapporto rammenta come la disabilità sia parte della condizione umana. Ogni persona, nell'arco della propria vita, sperimenta una forma di disabilità temporanea o permanente. Si ricorda che la disabilità è la situazione che una persona con un problema di salute sperimenta ogniqualvolta incontra un ambiente ostile. Questa nozione evidenzia come la disabilità non sia un attributo della persona, ma la

possibile conseguenza di una relazione con gli altri.

Con estrema lucidità e dovizia di dettagli, il Rapporto descrive tutte le barriere che, durante le varie tappe della vita, possono impedire alle persone con disabilità il pieno godimen-

to dei diritti umani. Le prime forme di discriminazione, in ordine temporale, sono quelle subite all'interno del sistema educativo, che spesso nega validi livelli di istruzione a bambini e adolescenti con disabilità. Lo scarso livello di scolarizzazione può diventare un pericoloso alibi per praticare e giustificare un'ennesima forma di discriminazione: l'esclusione dal mercato del lavoro degli adulti con disabilità. Per queste persone si è accertato un tasso di disoccupazione pari al doppio di quello rilevato nel resto della popolazione in età lavorativa. Inoltre nelle ipotesi migliori, e

cioè nel caso di occupazione, le persone con disabilità, a parità di produttività e di competenze con i lavoratori normodotati, hanno in genere retribuzioni più basse, malgrado la loro vita quotidiana sia più costosa.

La spirale negativa non si limita a ridurre il benessere della vita delle persone con disabilità, ma finisce per impoverire anche la condizione di quei familiari che, spesso in silenzio e con rassegnazione, colmano le lacune di uno Stato indifferente e di una società distratta. Soprattutto le donne, tradizionalmente votate alla cura dei bambini e degli anziani, diventano i *caregi-*

vers informali delle persone con disabilità, rinunciando a lavori che potrebbero generare redditi, nonché tutti quei benefici psicologici tipicamente ascritti a una vita lavorativa attiva.

La mancanza di adeguate politiche e di azioni di sensibilizzazione cultura-

le determina il perverso passaggio dalla disabilità alla povertà. Ma vale anche la relazione inversa. La povertà, che notoriamente si associa a condizioni igieniche e alimentari carenti, a servizi sanitari insufficienti, ad ambienti di vita e di lavoro insalubri e pericolosi, determina o acuisce le condizioni di disabilità.

Come ricorda il Rapporto, la disabilità aumenta non solo con la povertà, ma anche con l'età, e le popolazioni dei Paesi più sviluppati stanno invecchiando a ritmi inauditi. Secondo alcune ricerche, nei Paesi in rapido sviluppo continueranno ad aumentare gli anni di vita vissuti con disabilità, soprattutto perché in età adulta aumentano le malattie che possono degenerare in disabilità. La non sostenibilità economica della spesa sociale indotta dalla disabilità è fonte di preoccupazione per molti Paesi.

Nelle conclusioni il Rapporto suggerisce tutta una serie di concrete raccomandazioni che, se messe in atto, contribuirebbero a migliorare la vita delle persone con disabilità e della società nel suo complesso. Si auspica pertanto un'ampia diffusione del Rapporto, che si presenta come un'utile guida per perseguire obiettivi di sviluppo, di benessere e di giustizia sociale a livello globale, con una prospettiva completamente diversa da quella che ha dominato il dibattito degli ultimi anni, tutto concentrato ad aggiornare il dato comunque modesto dei falsi invalidi, piuttosto che ad affrontare i problemi reali dei veri e numerosi disabili.

(*) professore Ordinario di Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche, Università Bocconi

(**) professore Associato di Economia aziendale, Università del Molise

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ DOPO LA CONVERSIONE DEL CAPOGRUPPO ALL'ARS, CRACOLICI, IL DESTINO DELLA GIUNTA È PIÙ INCERTO

Il Pd decide sulla mozione di sfiducia a Lombardo

LILLO MICELI

PALERMO. Quella che comincia oggi dovrebbe essere una settimana cruciale per il destino del governo regionale. Innanzitutto, si potrà verificare la reale volontà del Pd, dopo il crollo delle ultime resistenze del capogruppo all'Ars, Cracolici, di presentare la mozione di sfiducia nei confronti del presidente della Regione, Lombardo. Mercoledì, ad appena una settimana dall'adunata in cui lo stesso Cracolici aveva escluso il ricorso alla mozione di sfiducia, tornerà a riunirsi il gruppo parlamentare che, con una virata di 180° potrebbe rivedere la propria posizione; venerdì il «caso Sicilia» sarà affrontato dall'assemblea nazionale del partito; l'indomani si riunirà la direzione regionale. Una scansione temporale voluta dal caso (la riunione degli organi del Pd è stata rinviata per commemorare le vittime del terremoto che ha investito l'Emilia-Romagna) che dovrebbe fare chiarezza sulle reali intenzioni del Pd, che comincia a essere incalzato anche da iniziative che provengono dalla cosiddetta base.

Anche Fli, il partito di Fini che con Mpa-Mps-Api ha dato vita al *Nuovo polo per la Sicilia*, nei prossimi giorni riunirà i propri organismi direttivi. Ma per il coordinatore, Briguglio, sarebbe un grosso errore per il Pd arrivare alla mozione di sfiducia con ancora i propri assessori in giunta. «Un *non sense* politico - ha aggiunto Briguglio - dopo l'annuncio delle dimissioni da parte dello presidente della Regione. Spero che prevalgano in tutti ragionevolezza e senso di responsabilità, in modo da preservare le istituzioni regionali da fratture anche istituzionale. Occorre una ripresa di dialogo tra tutte le forze politiche e un patto istituzionale, a cui siamo pronti a dare un contributo - sono certo anche

con il concorso dello stesso Lombardo - per assicurare alla Sicilia un finale di legislatura non traumatico e di garanzia in vista delle imminenti elezioni regionali».

Un «governo di tutti», però, dopo le divisioni consumate in questi anni, anche a livello personale, sembra poco probabile. Più che una scialuppa di salvataggio, quella di Briguglio sembra una vera e propria ragnatela in cui imbrigliare il presidente della Regione ed evitare la realizzazione di accordi politici che potrebbero isolare Fli. Anche perché sono diverse le indiscrezioni che vorrebbero Lombardo in fase di riavvicinamento al Pdl. Una ipotesi del terzo tipo, almeno allo stato attuale. Epperò, nel vorticoso rimescolamento di carte che vede i partiti impegnati alla ricerca di nuove identità e alleanze, tutto può accadere.

Per questo motivo i riflettori, nei prossimi giorni, saranno puntati particolarmente sul Pd che, secondo il presidente della commissione Attività produttive, Caputo (Pdl), se vuol essere credibile deve cominciare a fare dimettere i direttori e i manager della sanità che fanno riferimento alle componenti del Pd - *Innovazione* e area Lumia-Cracolici - che dopo avere sostenuto Lombardo, da qualche giorno minacciano di sfiduciarlo.

«Condivido - ha detto Caputo - la necessità di bloccare la deriva clientelare causata dall'assalto alla diligenza di Lombardo giunto alla fine di un disastroso percorso di governo, ma non sono credibili le affermazioni di Cracolici che, da alfiere e garante politico di Lombardo, ha fatto man bassa di dirigenti generali, consulenti e consiglieri di amministrazione o manager della sanità». Per Caputo, «bisogna votare subito la sfiducia a Lombardo, ma certamente Cracolici è il meno accreditato a promuoverla, avendo fino a pochi giorni fa condiviso la frenesia spartitoria del presidente della Regione, occupando militarmente tutta l'amministrazione regionale e lo stesso governo».

L'intervista

Il ministro della Salute: della spesa generale rivedibile fissata da Bondi in 390-397 miliardi, un quarto riguarda il settore di mia competenza

«Sanità, tagli mirati e non al personale»

Balduzzi: interventi sui 7 miliardi di spesa in beni e servizi. Strutture minori, niente automatismi

ROMA — «Sarà un lavoro di cesello. Niente tagli lineari e automatici. Il principio è quello di salvaguardare la qualità dei servizi».

Conferma la sua strategia il ministro della Salute Renato Balduzzi: «La revisione della spesa verrà eseguita con ponderazione e ragionevolezza. *Spending review* non significa tagliare ma riqualificare. Non ci interessa portare a casa il risultato in fretta. Vogliamo intervenire con equilibrio. Il nostro sistema sanitario pubblico è un bene che ci viene invidiato e molti Paesi ci prendono a modello», chiarisce. I tecnici del ministero sono al lavoro. La sanità dovrà infatti dare un contributo sostanzioso al programma di risparmi previsti dal governo entro il 2012 per scongiurare l'aumento dell'Iva.

È vero che il supercommissario Enrico Bondi, incaricato dal governo di trovare risorse pari a circa 4 miliardi, ha calcolato per la sanità un sacrificio di circa 1 miliardo e 200 mila euro almeno?

«Finora non c'è stata nessuna indicazione precisa. Le ipotesi nascono dalla circostanza che la spesa generale rivedibile è stata fissata a 390-397 miliardi e di questa quasi un quarto riguarda la sanità. Certo faremo la nostra parte ma senza creare danni ai cittadini e rischiare di compromettere il loro diritto alla salute».

Lei ha dichiarato che finora sono stati censiti 7 miliardi di spesa della sanità indagabili, cioè da rivedere. Da dove arriveranno i risparmi?

«Sette miliardi sono l'ammontare della spesa per l'acquisto di beni, servizi e dispositivi medici finora censiti. La stiamo riconsiderando da parecchi mesi sulla base della manovra dello scorso anno che già prevedeva un intervento in questo settore. Non è facile trovare il prezzo medio di riferimento, cioè quello che dovrà essere applicato uniformemente in ogni Regione italiana, nell'ambito di una tipologia di prodotti così diversificata. Un esempio. Se in una Asl una siringa costa 5 volte di più rispetto a un'altra Asl non c'è scampo. Quello è uno spreco e va colpito».

Dunque niente sforbiciate alla cieca?

«Il lavoro è solo l'inizio e non è detto che i risparmi verranno tutti da qui anche se non c'è molto altro da tagliare. La spesa della sanità è assorbita per un terzo dal personale e in quel settore tutto ciò che potevamo fare è stato fatto, pensiamo soltanto al blocco del *turnover*. Certo non arriveremo a bloccare gli stipendi e licenziare, come in Grecia».

La farmaceutica è stata sempre utilizzata dai governi come bancomat, un settore da cui prelevare risorse. Sono previsti tagli anche qui?

«La farmaceutica è già oggetto di revisione dallo scorso luglio a prescindere dalla revisio-

ne straordinaria della spesa. Il comparto dei farmaci è già sotto la lente. I margini di risparmio non sono infiniti ma ci sono».

Diversi tribunali amministrativi e il Consiglio di Stato hanno bloccato provvedimenti di chiusura di piccoli ospedali da parte di Regioni in deficit. Che ne pensa, è una contraddizione rispetto alla necessità di recuperare il disavanzo?

«Non è automatico che un piccolo ospedale debba essere chiuso. Questo può succedere se attorno viene disegnata una adeguata rete di servizi territoriali. Quando è così diventa difficile che un organismo giurisdizionale riesca a intervenire e a bloccare dichiarandole illegittime le iniziative della Regione. Ogni azione pubblica deve essere portata avanti secondo criteri di ragionevolezza e imparzialità. Quando il taglio di posti letto è basato su un piano di riorganizzazione meditato è meno esposto a ricorsi e sollecitazioni giurisdizionali che vanno in senso opposto».

Ma i piccoli ospedali con meno di 120 posti letto non sono stati giudicati insicuri e costosi e dunque da chiudere e trasformare?

«Si tratta di una regola con eccezioni che dipendono dal contesto in cui si trovano e dallo stato economico della Regione. Non conta il numero dei posti letto ma cosa c'è prima e dopo l'ospedale che, se è circondato da una rete assistenziale sul territorio, dovrebbe servire solo per il ricovero di pazienti in fase acuta».

Dunque se manca una strategia d'insieme è inevitabile che gli atti delle Regioni vengano contestati?

«L'obiettivo non dovrebbe essere di ripianare i debiti e di uscire dalla gabbia dei cosiddetti piani di rientro, cioè gli accordi presi dalle Regioni con lo Stato per raggiungere il pareggio di bilancio. L'obiettivo è rendere virtuoso ed efficiente il sistema riorganizzandolo».

Invece la tentazione di alcune Regioni è tagliare senza ragionevolezza?

«Chi ha questa tentazione potrà anche uscire dai piani di rientro col rischio che debba rientrarci subito dopo. Servono operazioni strutturali, ad esempio avere il coraggio di ridurre un numero esagerato di reparti che nel raggio di pochi chilometri appartengono alla stessa disciplina. Oppure il coraggio di tagliare alcuni primariati. Eliminare i doppioni e la duplicazione di servizi inutili e costosi. Non è difficile scoprire quanti e dove sono».

Nel 2014 i ticket così come sono stati previsti dalla legge finanziaria dello scorso luglio diventeranno insostenibili per i cittadini. Lei ha lanciato l'ipotesi di una franchigia in base al reddito sulle prestazioni sanitarie. Va avanti lungo questa strada malgrado le critiche?

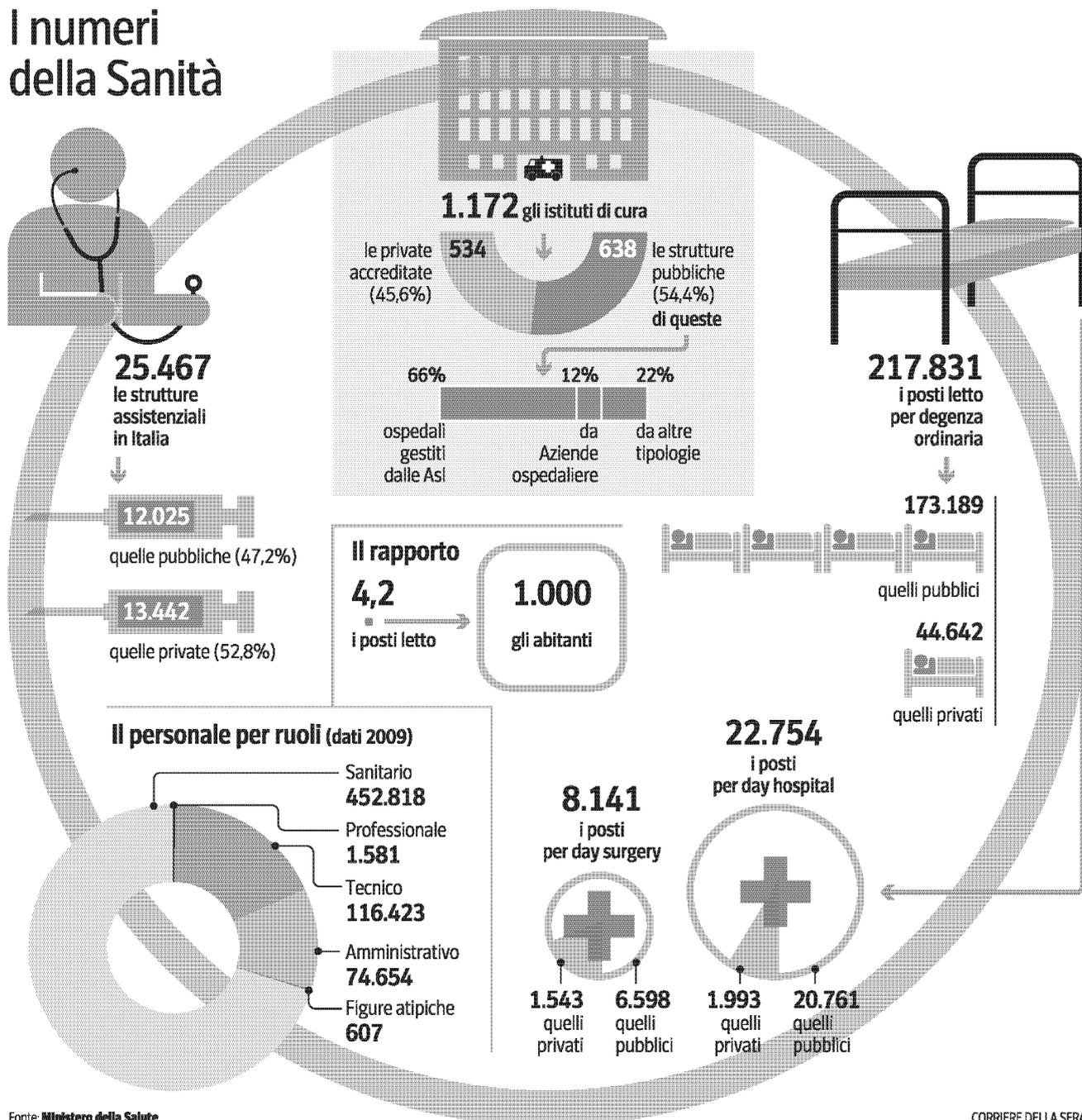
«Il sistema attuale è già insostenibile, opaco

e non sempre equo. Le franchigie, accompagnate da altri strumenti di compartecipazione, introdurrebbero equità. Si pagherebbe in base alla disponibilità economica e al bisogno. Chi critica la proposta non mi sembra ne abbia lan-

ciate di migliori. E una soluzione diversa da quelle classiche ma ancora da definire».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

I numeri della Sanità



Fonte: Ministero della Salute

CORRIERE DELLA SERA

Reportage

MICHELA TAMBURRINO
INVIATA A CRETA

Le opportunità Un «trust» di giovani: i prof sono appena quarantenni circondati da tanti studenti

Gli incontri «Qui possiamo parlarci e confrontarci sugli studi d'avanguardia che stiamo realizzando in Italia»

La crociera dei cervelli che studiano il Dna

Il meeting annuale dell'Istituto Telethon Dulbecco
“Così abbiamo recuperato altri fondi per la ricerca”

A guardarli così, pantaloncini e scarpe da jogging, non sembrano quello che sono. Poi ci parli e dalle loro parole trasuda passione. Sono gli scienziati di chiara fama che si sono dati una missione: immergersi nello studio delle innumerevoli malattie genetiche, scoprirle, classificarle. Il sogno sarebbe quello di curarle ma non osano dirlo. Centotrenta menti d'eccellenza che fanno parte dell'Istituto Telethon Dulbecco, creato dalla Fondazione Telethon per fornire a un gruppo selezionato di ricercatori la possibilità di una carriera indipendente. Rarità in Italia. E non solo. Ogni 18 mesi, si incontrano per un ritiro e sembra una festa della mente. Lavorano, scambiano idee, presentano i risultati recenti del lavoro, una sorta di simposio deputato al progresso della ricerca, un momento unico in cui l'istituto si riconosce come tale.

Questa volta lo sfondo, tanto per far viaggiare le idee, è la nave della Royal Caribbean International, Navigator of the Seas che ha ospitato i ricercatori per una crociera tra Italia, Grecia e Turchia. Una partnership che il direttore di Rel Cruises Ltd Italia Gianni Rotondo ha ampliato e che, nata nel 2011, continuerà con una serie di

iniziative per la raccolta fondi. Una partnership - racconta Francesca Sofia, program manager - che consente alla Fondazione di risparmiare fino a 70 mila euro che altrimenti sarebbero serviti per il congresso e che possono essere reinvestiti nella ricerca.

Un passaggio basilare, quello del reperimento fondi, che vede coinvolti tutti i ricercatori Dti, selezionati da professori internazionali in base al loro progetto che viene finanziato e a scadenza quinquennale revisionato, per un unico altro mandato e poi, posto ad altri giovani. Questo è il programma-carriera che ha fatto tornare in Italia raffinate menti che erano andate all'estero, creato appunto dal Nobel Dulbecco nel 1999, donando il cachet ricevuto per la partecipazione al Festival di Sanremo. Un'iniziativa che ha consentito di finanziare, con oltre 32 milioni di euro, il lavoro di 370 ricercatori, i quali hanno ottenuto altri finanziamenti esterni per circa 16 milioni, aumentando così il patrimonio a disposizione della loro ricerca; una capacità d'attrarre fondi che è la misura della loro performances scientifiche. E sulla nave tra i senior che non superano di molto i 40 anni ci sono anche i giovani studenti e scienziati stranieri (chi è ospite e chi lavora in Italia). Come Somayeh Pourpirali, iraniana, 28 anni, master a

Teheran, Phd in Italia, Università di Tor Vergata grazie a un incontro con Francesco Cecconi, ordinario del dipartimento di biologia, tra i pochi ad essere premiato dall'Organizzazione Europea per la Biologia Molecolare (Embo). «L'ho conosciuto a un congresso in Iran, dov'ero andata per ascoltarlo: gli ho mandato i miei lavori e da un anno e mezzo sono a Roma. Il mio sogno? Tornare in Iran per insegnare quello che apprendo qui».

I numeri

32,1

Investimento

I milioni di euro investiti dal Telethon Dulbecco dal 1999 a oggi

31

I laboratori

Sono i laboratori costituiti per un totale di oltre 370 ricercatori

Le storie

Davide Corona

«A Palermo
il mio laboratorio
per i migliori»

Davide Corona, 40 anni, palermitano, dopo tanta permanenza all'estero, Germania, America e aver ricevuto moltissimi riconoscimenti, è tornato e grazie a Telethon ha potuto mettere in piedi un gruppo di ricerca nella sua Palermo. Studia quelle macchine molecolari che sono deputate a rendere più o meno accessibile il Dna. «Studio come i geni si accendono e si spengono, l'epigenetica. Lavorare alla periferia dell'Europa in un progetto innovativo è importante. A 30 anni un panel di professori che operano fuori da logiche clientelari ti mette in mano 500 mila euro e tu li devi gestire. È bello credere nei giovani, puntare su una cultura che non sia gerontocratica e autoreferenziale. Un impatto nella vita non da poco». Un problema? «In Italia non si riesce a fare sistema. Noi di Telethon o ci invidiano o ci ignorano. È un peccato. E nelle università resiste la mentalità della classe politica: si va avanti per privilegi di casta. Insegni o non insegni, lo stipendio lo prendi lo stesso. Lo scienziato invece non deve avere orari. È una passione e deve essere vissuta come tale». [M. TAMB.]

Luca Scorrano

«Torno da Harvard
per salvare
tanti bambini»

Luca Scorrano, classe 1969 è un «Embo member», comunità di scienziati di altissimo livello. Padovano, lavora presso l'Istituto veneto di medicina molecolare di Padova e si dedica allo studio dei meccanismi di base delle malattie genetiche, in particolare i mitocondri, le centrali energetiche delle nostre cellule, e di come alterazioni della loro struttura possono essere alla base di malattie genetiche. Come tutti gli scienziati formati da medici, vive con maggior dolore il fatto incontrovertibile che, per ora, contro molte malattie non si può fare nulla. Il desiderio è almeno bloccarne la progressione; e, visto che molte colpiscono i bambini, già questo potrebbe aiutare. «Sono medico, poi ho fatto il dottorato di ricerca e ho pensato che, se una mia scoperta entrasse nella terapeutica, curerei molte più persone». Nel 2002 è rientrato da Harvard e a differenza di altri colleghi non pensa che in Italia sia peggio: «Il nostro Paese è ricco di eccellenze che lavorano bene. Casomai abbiamo un problema generazionale, se si considera ragazzo un quarantenne». [M. TAMB.]

Patrizia D'Adamo

«Sto esplorando i misteri dell'autismo»



Patrizia D'Adamo, classe '69, dopo la laurea in biologia pensava «di poter vincere un giorno il Nobel». Nel frattempo ha iniziato a lavorare sui bambini con difetti cognitivi. Significa che non imparano e non memorizzano. Ha presentato il suo progetto a Telethon e ha aperto il suo laboratorio al San Raffaele di Milano. Nel 2010 la scoperta di un altro gene, la cui assenza causa anche l'autismo. «Lavoro al cromosoma X: noi donne ne abbiamo due e gli uomini 1 e, dunque, se per noi la malattia può non apparire, per gli uomini insorge sempre. Parliamo di disabilità intellettiva, appunto, associata al cromosoma X. L'unico studio in proposito risale al 1870, fatto nelle case di ricovero dove c'erano un eccesso di maschi nell'ordine del 30%. Questo vorrebbe dire che l'unica differenza tra uomini e donne, dal punto di vista genetico, sono i cromosomi sessuali». Patrizia ha studiato a Zurigo, «ma poi si torna, perché si è italiani. E non me ne sono pentita. Il mio è stato un percorso difficile, doloroso, ma Telethon è il nostro ossigeno. Soprattutto non siamo dei privilegiati». [M. TAMB.]